



laboratorio dell'immaginario

issn 1826-6118

rivista elettronica

[http://cav.unibg.it/elephant\\_castle](http://cav.unibg.it/elephant_castle)

I MONUMENTI DELLA  
GRANDE GUERRA

a cura di Cristina Beltrami

dicembre 2015

ELENA FRANCHI<sup>1</sup>

**“Né dall’aria, né dalla terra né dal mare”:  
preghiere di guerra e templi votivi nel primo conflitto  
mondiale**

“C’è un fatto nuovo, o quasi [...] in questa guerra. Si prega. Si prega nelle trincee e si prega nelle case”: con queste parole, il vescovo di Vicenza Ferdinando Rodolfi introduceva la sua preghiera nella chiesa di Santa Corona, pochi mesi dopo l’entrata in guerra dell’Italia (La diocesi 1936, l: 224).

Preghiamo pei nostri soldati. Sono il fiore della Nazione; belli e forti, essi pugnano per la Patria diletta, essi si sacrificano per noi. [...]

Preghiamo per loro. Che Iddio li protegga, che li conservi sani, che li salvi dalle insidie, che infonda ad essi il coraggio. [...]

Preghiamo perché, dilatati i confini, senta l’Italia la grandezza sua, che è grandezza di vetuste memorie di fede sincera, di arte squisita, di lealtà grande. [...]

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare la curatrice Cristina Beltrami, per aver accolto questo articolo che si sta configurando come la prima tappa di una ricerca più ampia. Ringrazio Laura Miceli, della Biblioteca del Seminario di Vicenza, e Michele Agostini, della Biblioteca Sant’Antonio Dottore di Padova, per i preziosi suggerimenti e la grande gentilezza e disponibilità. Per le informazioni, il materiale e la piacevole conversazione, ringrazio il 1° maresciallo “Lgt” Antonino La Porta, Tempio Votivo di Venezia; i parroci don Lino Smiderle, Santa Maria Regina della Pace, Vicenza e don Elia Ferro, Tempio Antoniano della Pace, SS. Nome di Gesù, Padova. Un ringraziamento particolare anche a mons. Antonio Marangoni, direttore dell’Archivio diocesano di Vicenza, e a Vittoria Rebutini, servizio assistenza beni culturali della CEI.

Sia la Patria grande, sia libera, sia sicura ai confini, sia forte nella giustizia, sia santa nella onestà e nella fede. [...]

Fa, o Signore che i soldati caduti da prodi, abbiano perenne ricordo in terra e la tua gloria in Cielo.

O Dio delle vittorie, noi ti preghiamo per la Patria nostra (Ceretta 1915: 114; 116-117).

All'entrata in guerra, la diocesi di Vicenza era piena di soldati. Come scriveva Rodolfi al card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato Vaticano, il seminario era diventato ospedale militare, l'esercito aveva occupato gli istituti delle canossiane e delle Dame inglesi, più di 60 sacerdoti e quasi altrettanti seminaristi erano sotto le armi (De Rosa 1991).

“Abbiamo ogni giorno supplicato il Signore perché ci risparmiasse il terribile flagello della guerra. Oggi però che i reggitori della nazione hanno ritenuta inevitabile la guerra, noi chiniamo il capo e da sudditi fedeli ci accingiamo a compiere lealmente i sacrifici che la guerra ci impone” (La diocesi 1936, I: 222-223). Non solo il clero, anche i fedeli erano invitati a compiere il loro dovere.

### L'uomo che prega è l'uomo armato

Prima dell'entrata in guerra dell'Italia, Papa Benedetto XV aveva composto una preghiera per la pace, sollecitando clero e popolo a unirsi in raccoglimento e a svolgere pratiche penitenziali. Le preghiere invocavano la pace, la salvezza della patria e il ritorno dei soldati alle loro famiglie. Quando la guerra iniziò a minacciare da vicino la popolazione civile, implorarono anche la salvezza delle città e dei loro abitanti, offrendo in voto la costruzione di chiese e cappelle votive [Fig. 1].

Da sempre l'umanità ha invocato la divinità in occasione delle guerre. Prima di un conflitto importante, gli antichi Romani offrivano agli dei voti solenni per propiziarsi la vittoria. Si trattava di voti occasionali, in quanto pronunciati in circostanze particolari, e pubblici, perché venivano assunti, tramite il console, dall'intera città.



Fig. 1  
Santino. Litanie della guerra, 1915 (collezione privata).

L'impegno nei confronti degli dei veniva quindi generalmente adempiuto da magistrati diversi da quelli che l'avevano promesso. Nel rito greco della *supplicatio*, la comunità invocava gli dei avanzando in processione da un santuario all'altro. La *supplicatio* poteva essere *espiatoria*, per placare l'ira delle divinità; *propiziatoria*, per ottenere preventivamente il loro favore; *gratulatoria*, a titolo di ringraziamento per la riuscita di un'impresa (Franchini 2006). Ricorre spesso, nelle invocazioni e nelle meditazioni della Prima guerra mondiale, l'idea del castigo divino per l'empietà degli uomini, la corruzione dei costumi, l'allontanamento dell'uomo da Dio.

Nei momenti [...] affannosi in cui l'uomo si agita e Dio lo punisce, dove sono le solenni, imponenti manifestazioni di ravvedimento, di fede, dove le umili e franche confessioni degli umani travimenti e

dei meritati castighi nell'attuale flagello, dove le tradizionali, espiatorie penitenze e le perseveranti, propiziatriche preghiere dei popoli imploranti [...]? [...] dove i salutari, doverosi suffragi per i prodi caduti, onorati da una vaporosa pietà sugli altari della patria, ma ah! troppo dimenticati sugli altari di Dio? *Quanto tempo durerà la guerra?* (Chimenti 1916: 26).

Si pubblicano libretti di preghiere, santini, cartoline, si coniano medaglie del soldato con le immagini dei santi, si bandiscono concorsi artistici sul tema della pace. Perché non solo al fronte, con le armi, si poteva provvedere “alla *difesa della Patria*, vale a dire della nostra terra, dei nostri beni, della libertà ed indipendenza nostra, ma anche a casa si deve provvedere a questa difesa” (Ceretta 1915: 12), con la preghiera, il sacrificio, l'aiuto morale e materiale ai bisognosi. Come ricordava il vescovo di Padova, “L'uomo che prega è l'uomo armato” (Atti vescovili aprile 1917: 56)

Si celebravano messe speciali per i tempi di grandi calamità: per il tempo di guerra, per implorare la pace, per i malati e i feriti. Le comunità si raccoglievano intorno ai santi: “Vi promettiamo di tornare [...] ad appendere i trofei su le pareti del vostro Santuario: torneremo, sì, in numeroso devoto pellegrinaggio, ad attestarvi una gratitudine incancellabile”, come recitavano i fedeli a Lucca, implorando la Madonna di Montenero di concedere la vittoria delle armi italiane e la pace universale (Preghiere 1915: 4).

Con il proseguire della guerra si intensificarono le giornate di preghiera. Nell'arco di 4 mesi, fra gennaio e aprile 1917, quattro città venete, Venezia, Vicenza, Padova e Treviso, offrirono un tempio votivo in cambio della salvezza e della pace. I templi sorsero generalmente nei nuovi quartieri periferici delle città, dove la popolazione stava crescendo e mancava una chiesa. La costruzione di un tempio votivo impegnava economicamente tutta la comunità, che partecipava alla raccolta dei fondi attraverso una sottoscrizione. Vicende di carattere storico e politico, economico, militare, religioso e artistico, di storia della Chiesa e di devozione popolare, ma anche legate alle vicissitudini personali di vescovi e architetti, si in-

trecciano indissolubilmente nella storia di queste costruzioni.

### **Ave o Stella del mare: Venezia**

Venezia era stata sottoposta a incursioni aeree fin dal primo giorno di guerra. Fu durante la messa del 15 agosto 1916 nella Basilica di San Marco, che il Patriarca Pietro La Fontaine anticipò ai fedeli l'intenzione di presentare un voto alla Madonna per proteggere la città, parlando dal piccolo pulpito in legno che sostituiva quello marmoreo scomparso, a titolo di protezione, dietro i sacchi di sabbia. Il voto fu annunciato solennemente durante la messa di Natale del 1916, in una Basilica gremita di fedeli.

Il Lido si stava allargando, la popolazione era cresciuta e aveva bisogno di una chiesa adatta: “questo tempio novello potrebbe essere il nostro tempio votivo” (Costantini 1919: 106). La costruzione del tempio votivo, dedicato a Dio in onore dell'Immacolata Concezione, richiedeva la partecipazione di tutti i veneziani, ognuno secondo le proprie disponibilità. Se la popolazione fosse accorsa numerosa alla celebrazione dell'Epifania, La Fontaine avrebbe capito che la sua intenzione era condivisa, e avrebbe pronunciato il voto solenne per chiedere alla Madonna di conservare incolumi Venezia e i veneziani. In caso contrario, la chiesa sarebbe stata ugualmente costruita, ma non come tempio votivo. Il Lido, luogo di divertimento e perdizione, fra grandi alberghi e stabilimenti balneari, aveva particolarmente bisogno di una chiesa.

I veneziani accolsero con entusiasmo l'invito del Patriarca e il 6 gennaio 1917 si riversarono nella Basilica di San Marco. Non era stato possibile accontentare tutti, ma erano stati fatti entrare gruppi di bambini a simboleggiare la gioia, l'innocenza e la speranza. Il Comando in Capo aveva autorizzato le chiese della città a suonare le campane a distesa durante la lettura del voto, sospendendo il divieto dovuto allo stato di guerra. Sull'altar maggiore era esposta la *Madonna Nicopeia*, la Madonna della vittoria, condotta nelle battaglie navali, bottino di guerra della quarta crociata, conforto di Venezia nel pericolo. Alla presenza del sindaco e delle

autorità civili e militari, il Patriarca invitò i presenti alla penitenza, impartì la benedizione e l'indulgenza papale. Quindi, rivolto verso la *Nicopeia*, pronunciò il voto di Venezia:

Ave o Stella del mare, Donna delle vittorie, mediatrice di salvezza e di grazia, Madre nostra pietosissima Maria. Vedete ai vostri piedi prostrato un popolo afflitto per le aeree insidie, delle quali sovente è bersaglio e che arrecar potrebbero il danno alle nostre persone e agli edifici nostri. [...] Siamo peccatori, è vero; ma pentiti a Voi ricorriamo [...]. Deh pregate per noi il Vostro Divin Figliuolo, che accolga il nostro pentimento, che tenga lontano dal nostro cielo i mostri dell'aria, o che almeno vani ne renda i lagrimevoli effetti. [...] Madre dolcissima [...] vogliate continuare a stendere sopra Venezia vostra il vostro validissimo patrocinio, affinché né dall'aria, né dalla terra né dal mare abbia a giungerci il danno" (Costantini 1919: 109-110).

Come "umile offerta" alla Madonna, la città si impegnava all'erezione di un tempio al Lido comprendente una cappella espiatoria intitolata a San Giuseppe per i soldati caduti in battaglia, e una cappella dedicata a Sant'Antonio. Se la Madonna avesse accolto le preghiere dei veneziani, il Patriarca avrebbe assunto l'impegno, per sé e per i suoi successori, di recarsi ogni anno al tempio il giorno dell'anniversario della posa della prima pietra.

Ben presto cominciarono a giungere le offerte per la costruzione. Il Comune dirottò sul tempio le 30.000 lire già stanziare per l'ampliamento della chiesa di Santa Maria Elisabetta al Lido; la contessa Maria Walter-Bas offrì l'area per la costruzione. Entro il mese di aprile, ingegneri e architetti nati a Venezia, o domiciliati in città, avrebbero potuto presentare i loro progetti per il tempio.

Alla fine venne scelto il progetto a pianta centrale dell'architetto Giuseppe Torres, che contemplava l'adeguamento della capacità del tempio al diverso flusso di abitanti del Lido, molto più numerosi d'estate. Erano previsti mosaici e sculture, 12 porte come la Gerusalemme dell'Apocalisse, vetrate dipinte. La pianta rifletteva le speculazioni filosofiche di Torres sulla forza simbolica della for-

ma rotonda e sul ruolo del cerchio come metafora del sacro, in una moderna rielaborazione del Tempietto di San Pietro in Montorio del Bramante (Domenichini 2001).

Le offerte dei veneziani continuarono anche dalle località in cui erano sfollati dopo la disfatta di Caporetto. Fra difficoltà e dissapori, il tempio venne realizzato, a partire dal 1925, in un'area del Lido diversa da quella precedentemente individuata. Nel 1928 fu completata la cripta, dove, ai piedi dell'altar maggiore, fu sepolto Romualdo Guicciardi, primo soldato morto per la difesa di Venezia; poi i lavori si interruppero per mancanza di fondi. L'intervento del governo poteva essere risolutivo. Da chiesa votiva, l'edificio stava per assumere il suo nuovo ruolo di tempio della Vittoria, monumento celebrativo della Prima guerra mondiale.

Le necessità della Chiesa e del fascismo trovarono un punto di incontro. Alla fine della guerra, lo Stato aveva dovuto affrontare il problema delle centinaia di migliaia di caduti sparsi fra una quantità di piccoli cimiteri, spesso provvisori, sorti lungo la linea del fronte. Era necessario organizzare in modo razionale e dignitoso le sepolture, convogliare il sentimento collettivo di commemorazione dei propri caduti e risolvere il problema della scadenza dei contratti di affitto dei terreni su cui erano stati realizzati i cimiteri. Durante il fascismo, il "culto degli eroi" favorì la costruzione di opere monumentali, degne di accogliere le spoglie dei caduti. L'ossario di tradizione risorgimentale, "edificio sacro dove si raccolgono e si depositano le ossa, provenienti dai cimiteri soppressi o dai campi di battaglia" (Ossario 1933: 699) si stava trasformando in un sacrario celebrativo, luogo della memoria collettiva, testimonianza di un sacrificio sostenuto da tutta la nazione e della riconoscenza della patria ai caduti.

Il Tempio di Venezia, così come sarebbe accaduto per quello di Padova, rientrò in questo progetto. La potente monumentalità della costruzione, tipica della prima metà del Novecento, si sarebbe ben prestata a quella funzione di "memoria e testimonianza duratura" implicita nell'etimologia della parola *monumento* (Patetta 2012: 620). Nel 1929, il generale Giovanni Faracovi, Commissario

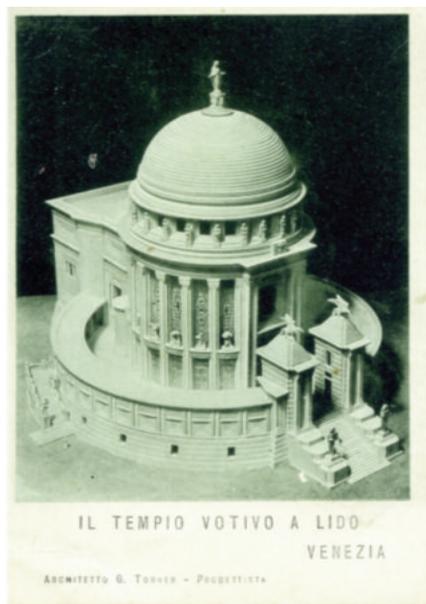


Fig. 2  
Cartolina. Tempio votivo di Venezia  
(collezione privata).

straordinario per le onoranze ai caduti in guerra, e il Patriarcato di Venezia stipularono una convenzione che prevedeva l'accoglienza dei caduti italiani nella cripta del tempio e il contributo dello Stato italiano per completare i lavori. Il generale godeva di ampio potere discrezionale nella designazione degli architetti che avrebbero dovuto edificare i monumenti destinati ad accogliere i caduti, senza dover ricorrere a un concorso pubblico. Tale facoltà, evidentemente, gli consentiva di procedere autonomamente anche nella scelta di edifici già in fase di costruzione. Il Tempio

di Venezia poteva ben rispondere ai tre principi fondamentali espressi da Faracovi: "Individualità", per garantire a ogni caduto il proprio loculo; "Perpetuità" per la conservazione perenne dei resti degli eroi della guerra; "Monumentalità", manifestata con linee sobrie e solenni ed espliciti rimandi all'architettura dell'antica Roma (Bregantin, Brienza 2015: 60).

Un nuovo rallentamento dei lavori per mancanza di fondi venne risolto dall'intervento diretto di La Fontaine con Mussolini, che fece stanziare dal governo 2 milioni di lire (Distefano 2015; La Porta inedito; e relative bibliografie). Il progetto fu modificato, e alla morte di Torres, nel 1935, la figlia Giulia si impegnò in una battaglia per il completamento del tempio secondo l'idea paterna e per difendere l'immagine professionale del padre [Fig. 2].

Attualmente il tempio, di proprietà ecclesiastica, concesso in comodato d'uso al Ministero della Difesa, ospita caduti della Prima e



Fig. 3  
Venezia. Il Tempio votivo visto dalla Laguna.

della Seconda guerra mondiale, fra cui 46 Ufficiali italiani uccisi dai tedeschi il 1° ottobre 1943 a Trilj (oggi in Croazia), nel 1943. Nel 1947, con il passaggio di Pola alla Jugoslavia, anche la salma di Nazario Sauro venne ricondotta in Italia e collocata con una solenne cerimonia nel Tempio votivo, come testimonia un filmato dell'Istituto Luce (<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=23423&db=cinematografico-CINEGIORNALI&findt=false&section=/>).

Ancora oggi, da ogni parte del mondo, i discendenti dei caduti si recano al tempio per onorare il ricordo dei loro familiari. Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della guerra, un importante intervento di restauro e riqualificazione prevede la sistemazione definitiva dell'ambiente superiore, da adibire a sala espositiva, e la ripresa della vita liturgica nella cripta del piano terra. In questo modo, anche l'originale carattere votivo del complesso monumentale verrà valorizzato e portato alla luce [Fig. 3].

### Per noi qui presenti, per tutti i fedeli della diocesi, pei figli e pei nipoti: Vicenza

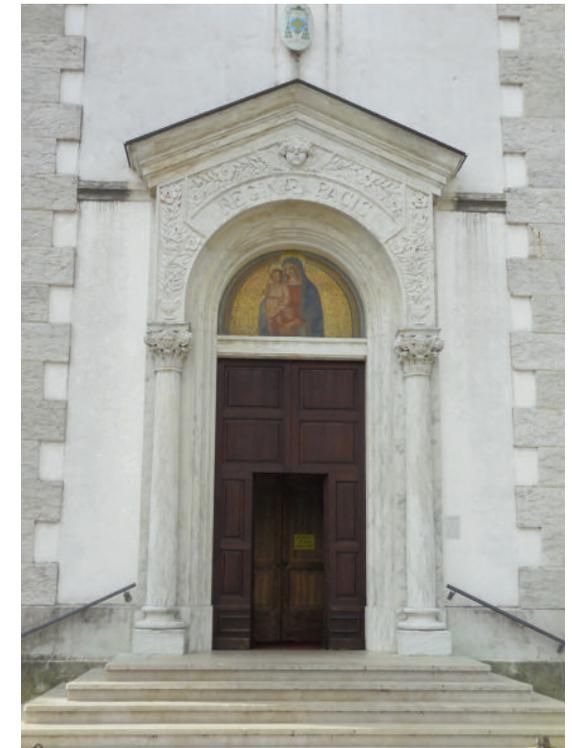
Dopo Venezia, fu la volta di Vicenza. Il 25 febbraio 1917, il vescovo Rodolfi e le autorità cittadine guidarono una solenne processione alla Basilica di Monte Berico, edificata nel 1428 (e trasformata nei secoli successivi) nel luogo di due apparizioni mariane, per scongiurare la fine della grave pestilenza che aveva colpito la città. Era giunto il momento di chiedere “una speciale protezione di Dio e della Vergine sulla Città e sulla Diocesi”, per preservare il territorio dall'invasione nemica (Un voto 1917: 28-29).

Ascoltate, o Maria, la preghiera che noi tutti qui, uniti in ispirito a tutti i fedeli della diocesi vicentina, fidenti Vi rivolgiamo. [...] Otteneteci il perdono dei peccati; fate che cessi il flagello della guerra; allontanate da noi ogni pericolo; preservate la città e la diocesi da ogni invasione nemica! Che se, pel vostro materno patrocinio, come speriamo, verranno serbate incolumi le nostre terre: noi, o Maria, per noi qui presenti, per tutti i fedeli della diocesi, pei figli e pei nipoti, in segno di perenne riconoscenza, Vi facciamo voto di santificare in perpetuo il giorno della Vostra Natività, tenendolo come sacro e festivo, astenendoci da ogni lavoro servile ed obbligandoci ad ascoltare la santa Messa in Vostro onore. E Vi promettiamo ancora, o Vergine Santa, di dedicare a Dio per onor Vostro, sotto il titolo di Regina della Pace, la chiesa nuova che sta per sorgere nella città di Vicenza, e della quale nel Vostro Nome già abbiamo benedetta la prima pietra (Il voto marzo 1917: 42-43).

Incoraggiati dal papa, vivamente compiaciuto per le “devote funzioni espiatorie” della comunità vicentina (Il voto aprile 1917: 65), si iniziarono a raccogliere le offerte per l'erezione della chiesa votiva di Santa Maria Regina della Pace [Fig. 4].

Il Bollettino della diocesi pubblicava regolarmente l'elenco dei donatori pubblici e privati, noti o sconosciuti: a tutto luglio, il vescovo aveva contribuito con 2000 lire; una madre di famiglia della par-

Fig. 4  
Vicenza. Santa Maria Regina della Pace, particolare.



rocchia di Santo Stefano aveva donato 100 lire per raccomandare alla Regina della Pace i suoi figli soldati; la curazia di Almisano di Lonigo aveva aggiunto all'offerta per i suoi soldati la preghiera di essere risparmiata dalle terribili grandinate che già si erano abbattute sul territorio. Oltre all'elenco dei donatori venivano pubblicamente nominate e sollecitate le parrocchie che ancora non avevano contribuito al versamento.

Nel febbraio 1918, primo anniversario del voto, la promessa venne rinnovata per ringraziare la Madonna di Monte Berico di aver risparmiato Vicenza “dallo strazio dell'invasione nemica” (Preghiere 1918: 22) e per continuare a invocare la sua protezione. Alla fine della guerra, il vescovo ricordò alla diocesi il voto promesso:

Ringraziamo il Signore! Le nostre armi hanno ottenuto una splendida vittoria. La guerra è vinta e la pace è vicina. [...] Abbiamo supplicato



Fig. 5  
Vicenza. Santa Maria Regina della Pace, la lapide con il voto.

la Vergine [...]: le abbiamo promessa una chiesa ed una festa; e la Vergine ci ha manifestamente protetti, non un palmo della Diocesi venne calpestato dal nemico dopo la nostra solenne promessa. [...] Manterremo *il nostro voto*. La Chiesa votiva della Pace, la *Regina Pacis*, che abbiamo votato alla Vergine, già è delineata, già son gittate le fondamenta, già vennero lavorati alcuni marmi. Bisogna finirla e presto: bisogna aprirla per il primo anniversario della Pace (Raccomandazioni 1918: 172).

La costruzione della chiesa richiese più tempo di quello auspicato dal vescovo. Santa Maria Regina della Pace venne consacrata da Rodolfo il 4 novembre 1922, nel quarto anniversario della vittoria, con una solenne cerimonia. Il rito iniziò alle 7 di mattina, per concludersi alle 10 con la Messa Pontificale. Le celebrazioni si protrassero per tutto il giorno. Il voto era compiuto.

La chiesa sorgeva tra la ferrovia e la strada provinciale per Padova, nel nuovo quartiere in località Stanga, dal nome dell'antica barriera posta per esigere il dazio. Era già prevista, in quella zona, la costruzione di una chiesa dedicata a San Gaetano Thiene; dopo il voto, si era deciso di intitolarla alla Madonna della pace.



Fig. 6  
Vicenza. Santa Maria Regina della Pace.

L'ingegnere capo del Comune di Vicenza, Marco Dondi dell'Orologio, realizzò il progetto della nuova chiesa in stile "romanico modernizzato", a tre navate (Chiesa votiva novembre 1922: 195), nell'ambito di quella tendenza al *revival* medievalistico che in Italia aveva visto nello stile romanico il punto di riferimento della cultura nazionale, in un'ottica moderna, attenta alle nuove tecniche e ai nuovi materiali, al progresso e alle nascenti esigenze della società (Patetta 1974).

Nel 1923 vennero consacrati gli altari minori e fu inaugurato il campanile, le cui campane erano state fuse con il bronzo donato dal governo. All'interno, due lapidi ricordano tuttora la consacrazione e il voto della Prima guerra mondiale [Fig. 5].

Oggi Santa Maria Regina della Pace è la parrocchia della Stanga, una chiesa decentrata di cui pochi vicentini conoscono la storia [Fig. 6]. Eppure ha influito anche sulla toponomastica della città: la popolazione locale iniziò a chiamare viale della Pace la lunga strada che conduceva verso l'edificio, nome ufficializzato con deliberazione podestarile il 16 febbraio 1927. Sotto certi aspetti, la chiesa conserva ancora un legame con il clima di guerra in cui è stata av-

viata la sua costruzione. La parrocchia accoglie anche la comunità cattolica della vicina caserma americana Ederle: spesso, prima di andare in missione, i militari entrano per chiedere la benedizione. La chiesa, in cui si stanno preparando le celebrazioni per il centenario del voto, è sulla provinciale per Padova. E a Padova, nemmeno un mese dopo il voto di Vicenza, venne promessa a Dio l'edificazione di una chiesa sulla provinciale per Venezia.

### Qualche cosa per Sant'Antonio: Padova

Sin dal suo insediamento, il vescovo di Padova Luigi Pellizzo aveva individuato la necessità di una chiesa per la città in crescita nei nuovi quartieri intorno alla stazione ferroviaria. Fra l'Ottocento e il Novecento, dopo la realizzazione, nel 1842, della stazione, la zona aveva richiamato l'insediamento di importanti industrie e avrebbe ospitato, dal 1921, la Fiera campionaria.

Anche a Padova, fra lo smistamento delle truppe e i numerosi ospedali militari, la popolazione sentiva il bisogno della pace e manifestava le proprie preoccupazioni all'Associazione Universale di Sant'Antonio: "Se facessimo qualche cosa per Sant'Antonio? Egli sarebbe più impegnato, in queste ore luttuose, a proteggere noi e i nostri cari!" (E se facessimo 1917: 109). Le aspirazioni della cittadinanza si incontravano con quelle della Chiesa. La proposta di don Guido Bellincini, direttore dell'associazione e del bollettino *Il Santo dei miracoli*, di edificare un tempio votivo, venne subito accolta dal vescovo, come sottolineato nella Lettera Pastorale del 1 marzo 1917. La nuova chiesa sarebbe stata dedicata al Santissimo Nome di Gesù, per chiedere, tramite l'intercessione di Sant'Antonio, l'incolumità dai pericoli della guerra e il ritorno della pace.

Purtroppo l'umanità, immemore dei principii anche civilmente salutaris del Vangelo, corre oggi a rovina; più l'atroce conflitto si prolunga e più essa si incammina verso un avvenire pauroso, verso un abisso [...].

Chi non è persuaso che i mali che ci affliggono sono una vendetta

del Cielo, troppo a lungo provocato da tanti sacrileghi oltraggi? E chi non sente il bisogno di una riparazione? Ah sì, sorga e sorga presto, come un atto collettivo di riparazione il nuovo tempio consacrato all'adorabile Nome di Gesù. [...]

Da Gesù, divino Salvator nostro, la pace. Ma sia, o Padovani, a intercederla il nostro pietoso e potente Protettore, il cui nome è così indissolubilmente legato alla città e diocesi di Padova da formar quasi il contrassegno, la nota distintiva di tutta la nostra vita religiosa. Interponga Sant'Antonio la sua parola [...]. Ci impetri Egli la grazia tanto sospirata (Atti vescovili marzo 1917: 18).

Come ricordava Pellizzo nella Pastorale, il 17 giugno 1231, giorno del suo funerale, il santo aveva pacificato la rivolta fra le chiese e le comunità che rivendicavano il possesso della sua salma. Nel tempio votivo, una delle cappelle maggiori sarebbe stata dedicata a Sant'Antonio e il 17 giugno di ogni anno sarebbe stata commemorata in modo solenne la sua pacifica deposizione. Un'altra cappella sarebbe stata dedicata alla Madonna, venerata sotto il titolo di "Salute degli infermi" per "la immensa legione di quei poveretti, che torneranno dalle trincee salvi, ma estenuati dai patimenti, doloranti per le ferite e le amputazioni, terrorizzati dai pericoli corsi, minati dalle malattie" (Atti vescovili marzo 1917: 20).

Un'intensa attività edilizia contraddistingue Padova fin dagli inizi del Novecento, sia all'interno del tessuto della città che nelle zone più esterne, dove si stavano formando i nuovi quartieri. L'area di costruzione della chiesa era già stata scelta "fra le vecchie mura urbane e la Ferrovia, fra Borgomagno e la località detta *La Stanga*, fuori Porta Venezia [...]. al punto di confluenza fra le maggiori strade del quartiere, dove cioè le vie Nicolò Tommaseo, Ugo Foscolo e Gaspare Gozzi fanno capo alla strada provinciale che conduce a Venezia" (Atti vescovili marzo 1917: 20).

Il terreno era stato acquistato dalla Società Veneta per le Ferrovie secondarie che aveva donato 7500 lire per l'edificazione della chiesa. Si poteva così aprire la sottoscrizione per la raccolta dei fondi "Pro Tempio Antoniano della Pace", gestita dall'Associazione



Fig. 7  
Padova. Tempio Antoniano della Pace e dei Caduti in guerra, la lapide dei "Fondatori del tempio".

Universale di Sant'Antonio. Come specificato nel modulo della sottoscrizione, ogni devoto del santo avrebbe dovuto procurare altri offerenti. Chi avesse raccolto almeno 25 lire avrebbe ricevuto il diploma di "Zelatore"; chi ne avesse raccolte 200 sarebbe stato dichiarato "Benefattore" e avrebbe ricevuto una medaglia d'argento. Chi avesse donato 500 lire, o ne avesse raccolte da altri fedeli, sarebbe stato dichiarato "Fondatore del tempio" e il suo nome sarebbe stato scolpito nell'atrio della nuova chiesa. All'interno del tempio, ancora oggi, una lapide ricorda i Fondatori [Fig. 7].

Le sottoscrizioni per l'erezione di templi votivi suscitavano non poche polemiche politiche. Il 5 luglio 1917, *Il popolo d'Italia* pub-



Fig. 8  
Cartolina. Tempio votivo nazionale a Maria SS. Annunziata in Torino. Per la vittoria d'Italia, per la pace, per la salvezza dei combattenti, per il riposo dei caduti (collezione privata).

blicò l'articolo "Nel groviglio delle truffe sacre. Le chiese votive", in cui si accusava il clero di approfittare del "superficiale misticismo" che si era diffuso in occasione della guerra. Bersaglio prescelto, la rivista *Il Santo dei miracoli*, accusata di sfruttare l'ignoranza del popolo e il "mercato inesauribile della Pace" (1917: 3).

Per il giornale, l'offerta dei templi votivi era il caso più evidente di questo sfruttamento. Torino aveva dato l'esempio con la chiesa della SS. Annunziata, promessa in voto per implorare la vittoria, la pace, protezione ai combattenti e riposo dei caduti, realizzata nel dopoguerra nel luogo in cui una preesistente chiesa non era più in grado di rispondere ai bisogni della popolazione in crescita [Fig. 8].

E poi Venezia, Padova e Treviso avevano promesso nuove chiese in cambio della salvezza e della pace. Non era il Tempio votivo del Lido di Venezia, a cui si riconosceva il tributo di una sincera manifestazione di fede da parte di una città continuamente esposta agli attacchi del nemico, l'obiettivo degli strali del giornale, ma soprattutto quello di Padova.

Lo stesso giorno dell'articolo, alla Camera dei deputati, il socialista Giovanni Zibordi presentò un'interrogazione al ministro delle finanze per chiedere se intendesse

estendere ai sacerdoti l'imposta sui sovraprofiti di guerra, in considerazione dei molteplici cespiti di lucro che lo stato d'animo creato dalla guerra ha apportato alla Chiesa, e delle numerose forme di speculazione sui rischi di guerra, che la Chiesa stessa ha iniziato e va esercitando, col richiedere alle famiglie oboli votivi in cambio di funzioni propiziatrici della divina grazia per la incolumità dei loro cari combattenti (Atti parlamentari 1917: 13957).

Fra i bersagli del deputato, "quella invasione di chincaglierie, di medaglie, di corni, di amuleti, appesi alle vesti e ai polsi dei combattenti", le cambiali in bianco rilasciate al prete, da pagare se il congiunto fosse ritornato incolume dal fronte, le sottoscrizioni per l'erezione di chiese "alla Madonna della Salute e della Pace, mediante collette che hanno tariffe di prima, seconda e terza classe" (Atti parlamentari 1917: 13958). *La Civiltà Cattolica*, organo dei gesuiti, si scagliò contro l'interrogazione parlamentare condannandone la "rabbia anticlericale" (Cose 1917: 184).

Intanto, le offerte per il tempio arrivavano non solo dall'Italia, ma anche dagli italiani all'estero. Giordano Tomasatti, docente all'Università di Padova e autore della Biblioteca universitaria, aveva redatto un progetto in collaborazione con Terenzio Cercignani, ma la discussione che ne seguì indusse a bandire un concorso pubblico, a cui potessero partecipare anche i giovani artisti tornati dal fronte. Il progetto si sarebbe dovuto attenere alla Lettera Pastora-

le del 1° marzo 1917 del vescovo Pellizzo; doveva prevedere una chiesa a una sola navata e due cappelle maggiori all'altezza della crociera. La costruzione avrebbe dovuto avere "carattere non di pomposo monumento, ma di una nobile e geniale chiesa parrocchiale" (Concorso 1919: 62). Il progetto Tomasatti era fuori concorso, ma se nessuno dei concorrenti si fosse aggiudicato la vittoria avrebbe potuto essere adottato con eventuali modifiche.

La scadenza per la presentazione dei progetti era fissata al dicembre 1919. Ogni progetto avrebbe dovuto presentare un motto; al vincitore sarebbe andato un premio di 4000 lire. Per la valutazione dei progetti, l'associazione aveva delegato la direzione della rivista *Arte Cristiana*, organo della Società degli Amici dell'Arte Cristiana di Milano, che aveva nominato una giuria artistica composta da sacerdoti, architetti ed esperti d'arte.

Furono presentati 12 progetti, giudicati in base al criterio di "una nobile semplicità, animata da uno spirito di sana modernità" (Relazione 1920: 140). Alla fine la scelta si ridusse a due progetti: *Pax* e *Navis*. *Pax* venne scartato per la presenza di elementi decorativi più adatti a una costruzione profana, e fu scelto il progetto *Navis* dell'architetto Antonio Zanivan, che rappresentava "una nobile e geniale immagine di bellezza architettonica, né pomposa né sciatta, governata da una pura armonia di linee e piena di senso religioso" (Relazione 1920: 141). Pienamente inserito nel contesto culturale padovano, Zanivan era all'epoca presidente della Società promotrice delle belle arti della città, membro della Commissione per l'edilizia e l'ornato del comune di Padova e di altre commissioni cittadine per il restauro dei monumenti (Belluco 2007: 117). L'ampio progetto, ricco di significati simbolici, prevedeva la costruzione di chiostrì, aule e di un alto campanile, sormontato da un angelo della pace con un ramoscello di ulivo, a rappresentare l'albero della "nave" suggerita dal motto [Fig. 9], raffigurazione della fede, vasta come il mare. Pur conservando la monumentalità dell'edificio, Zanivan fu costretto a modificarne il disegno fin dall'inizio (Belluco 2007).

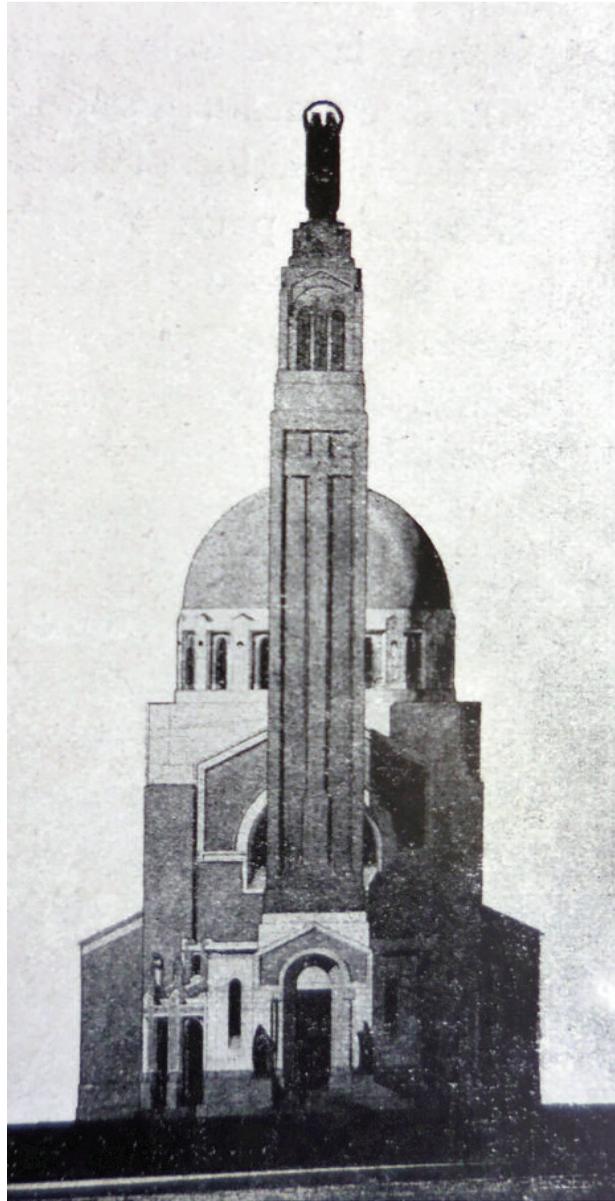


Fig. 9  
Padova. Progetto vincitore: *Navis* di Antonio Zanivan ("Relazione della giuria sul concorso per una chiesa parrocchiale da erigersi a Padova" – luglio-agosto 1920, in *Arte Cristiana*, p. 143).

La posa della prima pietra della chiesa dedicata al Santissimo Nome di Gesù era prevista per il 2 maggio 1920. Il vescovo aveva indetto una serie di funzioni straordinarie in tutta la diocesi. Le celebrazioni vennero poi definitivamente fissate ai giorni 5-9 maggio, fra cattedrale, seminario e Basilica del Santo. Nella cattedrale venne preparato l'altare della Madonna dei Miracoli con "una disposizione artistica di damaschi, di ceri, di fiori, di luci elettriche" (Le straordinarie 1920: 125) curata dallo stesso Zanivan, per accogliere la statua della Madonna del Grappa. Il 5 maggio si aprì il triduo di preparazione alle feste e il 9, alle 7 di mattina, i fedeli affollarono la Basilica di Sant'Antonio per la messa e per la Comunione Generale della città e del suburbio. Nella chiesa degli Eremitani si adunarono confraternite, scuole e associazioni religiose e alle 9.30 la solenne processione, guidata dagli studenti universitari cattolici, ebbe inizio. Un arco trionfale, eretto per l'occasione, introduceva alla spianata del nuovo tempio, recintata da una palizzata. L'arciprete della cattedrale celebrò la messa all'aperto, con i vescovi di Padova e di Trento, di Trieste e di Adria. Dopo l'elevazione, venne recitata la litania dei santi, parte delle preghiere rituali per la benedizione della prima pietra di un edificio dedicato al culto. Il vescovo benedì la pietra e al suo interno vennero posti la pergamena firmata, protetta in tubi di cristallo e di zinco, una collezione di monete in corso, un ramo di ulivo benedetto, una rosa, un giglio e la medaglia della Pace (*Pax justa ac stabilis*) donata da Benedetto XV al vescovo Pellizzo per il Tempio della Pace. I resoconti della giornata descrissero una grandiosa processione di ritorno, con 20.000 partecipanti. Al termine della giornata, la benedizione con la reliquia di Sant'Antonio, la funzione nella Basilica e il canto del *Te Deum*.

I lavori si interruppero dopo pochi anni, ufficialmente per motivi economici. Probabilmente giocò un ruolo rilevante anche l'ostilità della Curia padovana verso la creazione di un terzo polo antoniano in città, dopo Sant'Antonio e Sant'Antonino all'Arcella (Belluco 2007). L'opera si stava trasformando per Zanivan in una fonte di profonda amarezza. Nella Lettera Pastorale del 10 febbraio 1928,

in previsione del settimo centenario della morte di Sant'Antonio, il vescovo Elia Dalla Costa si impegnò a far proseguire i lavori, cercando di fugare le maligne insinuazioni e i sospetti che si erano addensati sul consiglio di amministrazione dell'Associazione Universale Antoniana, chiamata in causa dallo stesso architetto.

Con un milione e mezzo di lire era stato costruito circa un terzo dell'edificio; la cifra rimasta non poteva bastare a completare la struttura. Il dopoguerra aveva richiamato offerte generose, che si erano affievolite man mano che il ricordo del conflitto si allontanava. Furono valutate varie proposte, escludendo solo l'idea dell'abbattimento totale della costruzione realizzata fino a quel momento.

Ma il tempio era frutto di un voto, e un voto andava adempiuto. Come nel caso di Venezia, anche a Padova il tempio rientrò nel progetto dello Stato di accogliere i caduti in sacrari monumentali, e nel 1930 venne stipulata una convenzione fra il vescovo e il gen. Faracovi. Nel 1931, con il finanziamento governativo, ripresero i lavori: "Due grandi amori pertanto devono contribuire all'erezione del Tempio l'amor di Dio e l'amore ai caduti in guerra" (La ripresa 1931: 242). Nel 1934, le spoglie di 5401 soldati morti negli ospedali da campo di Padova e dintorni, per ferite o malattie, sepolti nei cimiteri locali, furono riesumate e trasportate solennemente nel tempio.

Il Tempio Antoniano della Pace e dei Caduti in guerra fu consacrato il 5 novembre 1938. Il progetto era stato ridimensionato e adattato alla nuova funzione di sacrario. Gravemente danneggiato durante la Seconda guerra mondiale, dal 1960 accoglie anche un migliaio di vittime civili dei bombardamenti alleati su Padova.

Con il gusto di oggi, è difficile vedere in questo immenso tempio che si impone sulla sinistra, uscendo dalla stazione di Padova, un carattere non monumentale, ma di "nobile e geniale chiesa parrocchiale", come richiesto dal bando (Relazione 1920: 140) [Fig. 10]. All'interno sono presenti le due cappelle previste dal progetto originario: a destra quella votiva dedicata a Sant'Antonio e a sinistra quella dedicata alla Madonna per le vittime della guerra.



Fig. 10  
Padova. Tempio Antoniano della Pace e dei Caduti in guerra.

L'abside avrebbe dovuto presentare una decorazione raffigurante tutti i popoli della terra in marcia verso Cristo. Eppure, anche se la decorazione non è stata realizzata, sembra riflettersi nell'attuale situazione della chiesa, punto di riferimento dei migranti del quartiere, in questa zona di transito fra la stazione e la fiera, il tribunale, le banche, gli uffici statali, gli studi professionali, il nuovo polo universitario. Considerato prevalentemente alla stregua di una normale parrocchia per i residenti, spesso anziani, della zona, il tempio è oggi trascurato dalla città, che ha probabilmente dimenticato

l'immensa mobilitazione di popolo che ne aveva decretato la realizzazione.

### **Per la vittoria, la pace, i soldati e i caduti: una rete di templi**

Un mese dopo Padova, nell'aprile 1917, anche il vescovo di Treviso, nella Cattedrale, promise in voto un tempio dedicato a Santa Maria Ausiliatrice. La prima pietra venne posata solo l'8 dicembre 1925, mentre il relativo convento era già stato edificato. Durante la Seconda guerra mondiale, la chiesa, l'annesso Ossario e il convento furono completamente distrutti nel corso del bombardamento alleato che colpì duramente la città il 7 aprile 1944, venerdì santo. I ruderi pericolanti vennero demoliti, nel 1947 fu rimossa la prima pietra e si procedette a una nuova raccolta fondi per erigere la nuova chiesa. Nel 1953 venne posata la prima pietra dell'edificio, a cui venne affiancata una cappella in funzione di Ossario.

La nazione pregava e offriva chiese e cappelle votive anche in zone non direttamente colpite dalla guerra, come nel caso della basilica di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido, promessa per chiedere che non si protraessero i giorni della guerra, o a Portoferraio, dove nel novembre 1917 gli elbani, pensando ai propri cari al fronte, fecero voto di erigere un tempio al Redentore per invocarne la protezione. Una rete di templi votivi venne edificata in Italia, uniti nelle aspirazioni, spesso legati dall'intitolazione, dalla scelta della collocazione spaziale e dalle vicende costruttive, creando un legame temporale fra la comunità del passato e quella del presente.

La festa votiva della Natività della Madonna agli Otto di Settembre, verrà celebrata quest'anno con la maggior solennità che sarà possibile, con processione e con Messa Pontificale alla Basilica del Monte. Verrà poi celebrata in perpetuo. Ed è giusto, perché come del beneficio ricevuto non solamente noi, ma anche i figli e i tardi nepoti avranno vantaggio, così è doveroso che anch'essi tributino alla Cele-

ste nostra Patrona l'omaggio d'una perenne riconoscenza. Sarà per noi la festa del Voto, la Madonna del Voto (Raccomandazioni 1918: 172).

La festa dell'8 settembre, a Vicenza, è ancora molto sentita. La comunità che, nell'occasione, affolla in preghiera la Basilica di Monte Berico, adempie, inconsapevolmente, anche al voto della Prima guerra mondiale.

## BIBLIOGRAFIA

*Atti parlamentari. Discussioni* (1917), Tornata del 5 luglio 1917, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma.

“Atti Vescovili” (febbraio 1917), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 377-384.

“Atti Vescovili” (marzo 1917), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 15-24.

“Atti Vescovili” (aprile 1917), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 55-58.

“Atti Vescovili” (settembre 1917), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 236-245.

“Atti Vescovili” (febbraio 1928), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 63-80.

BALDAN A., VECCHIA G. (1984), *Breve storia della Chiesa della pace*, Parrocchia Tempio della Pace, Padova.

BARZAN M., SESLER L. (2015), *Tempio Antoniano della Pace. Parrocchia SS. Nome di Gesù*, Parrocchia SS. Nome del Gesù alla Pace in Padova, Padova.

BELLUCO P. (2007), “Architetture di Antonio Zanivan. Le principali opere in Padova”, in PIETROGRANDE E. (a cura di), *La costruzione della città. Architettura a Padova nei primi quarant'anni del Novecento*, Il Prato, Saonara, pp. 115-154.

BILLANOVICH L. (2014), *Luigi Pellizzo vescovo a Padova*, Il Poligrafo, Padova.

BREGANTIN L., BRIENZA B. (2015), *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Il Poligrafo, Padova.

CARRARO M., SAVORRA M. (a cura di) (2014), *Pietre ignee cadute dal cielo. I monumenti della grande guerra*, Ateneo Veneto, Venezia.

CERETTA G. (a cura di) (1915), *Preghiere per la Patria in tempo di guerra*, raccolte dal giovane studente Giuseppe Ceretta del Circolo S. Andrea di Trissino, Società Anonima Tipografica, Vicenza.

“Chiesa votiva alla Madonna della Pace. Consacrazione” (novem-

bre 1922), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 30-31.

“La Chiesa votiva della Pace” (dicembre 1921), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, p. 176.

“La Chiesa votiva della Pace” (giugno 1922), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 94-95.

“La Chiesa Votiva della Pace” (ottobre 1922), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 157-158.

CHIMENTI R. (1916), *Considerazioni e preghiere a Maria SS. Addolorata, in tempo di guerra*, Desclée & C. - Editori pontifici, Roma.

“Concorso per una chiesa parrocchiale da erigersi a Padova” (aprile 1919), in *Arte Cristiana*, pp. 61-62.

“La Consacrazione del Tempio Antoniano della Pace” (dicembre 1938), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 781-783.

“La cooperazione della preghiera in tempo di guerra” (1917), in *Civiltà Cattolica*, 68:3, pp. 193-210.

“Cose italiane. Cretinerie socialiste alla Camera contro il clero” (1917), in *Civiltà Cattolica*, 68:3, pp. 183-184.

COSTANTINI G. (luglio 1919), “Il nuovo tempio votivo che Venezia erigerà nell'isola di Lido”, in *Arte Cristiana*, pp. 103-120.

CRESTI C. (2015), *Architetti e architetture dell'“Era fascista”*, Angelo Pontecorboli editore, Firenze.

DE MORI G. (1928), *Chiese e chiostrì di Vicenza*, Libreria Galla, Vicenza.

DE ROSA G. (1991), *1915-1918. II. La guerra nel vicentino nelle lettere dei vescovi Ferdinando Rodolfi e Luigi Pellizzo*, in BARBIERI F., DE ROSA G. (a cura di), *Storia di Vicenza. L'età contemporanea*, IV: 1, Neri Pozza Editore, Vicenza, pp. 97-107.

*La diocesi di Padova nel 1972* (1973), Tipografia Antoniana, Padova.

*La diocesi di Vicenza dal 1911 al 1936* (1936), I, *Attività pastorali*, Tipografia Pontificia vescovile San Giuseppe-G. Rumor, Vicenza.

*La diocesi di Vicenza dal 1911 al 1936* (1936), II, *Edilizia diocesana*, Tipografia Pontificia vescovile San Giuseppe-G. Rumor, Vicenza.

*La diocesi di Vicenza 1998* (1998), Curia Vescovile, Vicenza.

DISTEFANO G. (2015), *Il tempio votivo del Lido*, Supernova, Venezia.

- DOMENICHINI R. (a cura di) (2001), *Giuseppe Torres 1872-1935. Inventario analitico dell'archivio*, Il Poligrafo, Padova.
- "Un dono del S. Padre al tempio della Pace" (aprile 1919), in *Bollettino diocesano di Padova*, p. 77.
- "E l'Ossario dei Caduti?" (giugno-luglio 1947), in *La Chiesa Votiva di Maria Ausiliatrice in Treviso*, p. 2.
- "Erezione in Padova di una chiesa al Nome SS. di Gesù per ottenere da Sant'Antonio la Pace" (aprile 1917), in *Il Santo dei Miracoli*, pp. 124-134.
- "E se facessimo qualche cosa per Sant'Antonio?" (marzo 1917), in *Il Santo dei Miracoli*, p. 109.
- "Esumazione della prima pietra" (giugno-luglio 1947), in *La Chiesa Votiva di Maria Ausiliatrice in Treviso*, p. 3.
- FRANCHI E. (2010), *I viaggi dell'Assunta. La protezione del patrimonio artistico veneziano durante i conflitti mondiali*, Plus-Pisa University Press, Pisa.
- FRANCHINI L. (2006), *Voti di guerra e regime pontificale della condizione*, Vita e Pensiero, Milano.
- GIAROLLI G. (1987), *Vicenza nella sua toponomastica stradale*, Comune di Vicenza, Vicenza.
- "In Nomine Jesu. Straordinarie Festività a Padova" (febbraio 1920), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 522-523.
- "In Nomine Jesu. Straordinarie festività a Padova di ringraziamento e posa della prima pietra del Tempio Antoniano della Pace" (marzo 1920), in *Bollettino diocesano di Padova*, p. 17.
- "In Nomine Jesu. Straordinarie solennità religiose per la posa della prima pietra del Tempio Votivo" (aprile 1920), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 56-58.
- JEAN JACQUES [pseudonimo di Ottavio Dinale] (5 luglio 1917), "Nel groviglio delle truffe sacre. Le chiese votive" in *Il popolo d'Italia*, p. 3.
- LA PORTA A. (s.d.), *Sacrario militare. Tempio Votivo. Lido di Venezia*, inedito.
- "Lavori compiuti nelle Parrocchie durante l'anno 1923" (dicembre 1923), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 228-229.

- MANTESE G. (1954), *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, V, *Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Scuola Tip. San Gaetano, Vicenza.
- MANTESE G., DANI A. (novembre 1968), "Il vescovo Rodolfo e il clero vicentino nell'ora più cruciale della guerra 1915-1918", in *Bollettino della Diocesi di Vicenza*, pp. 424-448.
- MARGOTTI F. (novembre 1915), "Le preghiere liturgiche nelle attuali calamità", in *Arte Cristiana*, pp. 348-350.
- MUSOLINO G. (1988), *Pietro La Fontaine. Patriarca di Venezia*, Studium cattolico veneziano, Venezia.
- "Offerte per la chiesa votiva a Maria Santissima Regina della Pace" (luglio 1917), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 133-134.
- "Offerte per la chiesa votiva a Maria Santissima Regina della Pace" (settembre 1917), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 163-165.
- "Ossario" (1933), in *Enciclopedia Militare. Arte-Biografia-Geografia-Storia-Tecnica Militare*, V, Istituto Editoriale Scientifico, Milano, p. 699.
- "Pagine da rileggere (dedicate agli architetti che studieranno il disegno del nuovo tempio di Venezia" (febbraio 1917), in *Arte cristiana*, pp. 55-58.
- PATETTA L. (2012), "Monumentalità", in BIRAGHI M., FERLENGA A. (a cura di), *Architettura del Novecento, I. Teorie, scuole eventi*, Einaudi, Torino, pp. 619-629.
- PATETTA L. (1974), "I revivals in architettura", in ARGAN G.C. (a cura di), *Il Revival*, Mazzotta, Milano, 1974, pp. 149-187.
- PIETROGRANDE E. (2007), "Padova città del Novecento", in PIETROGRANDE E. (a cura di), *La costruzione della città. Architettura a Padova nei primi quarant'anni del Novecento*, Il Prato, Saonara, pp. 9-18.
- POLVARA G. (novembre 1921), "Il tempio in memoria degli elbani caduti in guerra", in *Arte Cristiana*, pp. 341-346.
- Preghiere ed inni alla Madonna di Montenero, venerata in Lucca nella Chiesa abbaziale di S. Girolamo, per la Vittoria delle armi italiane e per la Pace universale* (1915), Tip. A. Landi, Lucca.
- "Preghiere per i bisogni presenti" (febbraio 1918), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, p. 22.
- "Proroga del concorso per una chiesa parrocchiale da erigersi a

Padova" (novembre 1919), in *Arte Cristiana*, p. 198.

"Raccomandazioni dopo l'armistizio" (novembre-dicembre 1918), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 172-175.

*Regina Pacis* (8 dicembre 1923), numero unico, Vicenza.

"Relazione della giuria sul concorso per una chiesa parrocchiale da erigersi a Padova" (luglio-agosto 1920), in *Arte Cristiana*, pp. 140-147.

*La rinnovazione del voto del 1917* (1943), s.e., Vicenza.

"La ripresa dei lavori al Tempio della Pace" (maggio 1931), in *Bollettino diocesano di Padova*, p. 242.

SANSON V. (2008), *Architettura sacra nel Novecento. Esperienze, ricerche e dibattiti*, Edizioni Messaggero, Padova.

"Le straordinarie solennità per la posa della prima pietra del Tempio votivo della Pace" (maggio 1920), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 125-132.

"Il Tempio votivo della Pace" (febbraio 1919), in *Bollettino diocesano di Padova*, pp. 401-403.

*Tu salverai, o signore, l'umile popolo tuo: preghiere della messa per il tempo di guerra* (1915), Società Amici dell'Arte Cristiana, Alfieri & Lacroix, Milano.

VECCHIA G. (1988), *Breve storia del Tempio della Pace*, La Garangola, Padova.

"Un voto della diocesi" (febbraio 1917), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 28-29.

"Il voto di Vicenza" (marzo 1917), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 41-43.

"Il voto di Vicenza e il compiacimento del S. Padre" (aprile 1917), in *Bollettino Ecclesiastico*, Vicenza, pp. 64-65.

## SITOGRAFIA

Archivio storico Istituto Luce. La Settimana Incom 00050, *L'esodo da Pola. La salma di Sauro a Venezia*, 20/03/1947 (consultato 20 settembre 2015):  
<http://www.archivioluca.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?ti->

pologia=&id=&physDoc=23423&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false&section=/).

Le chiese delle diocesi italiane (consultato 20 settembre 2015):  
<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/>

PISANI D., *La memoria di pietra. Le testimonianze monumentali della Grande Guerra in Veneto tra le due guerre* (consultato 20 settembre 2015):  
 Progetto di ricerca Regione Veneto; Università Ca' Foscari, Venezia; Università IUAV, Venezia.  
<http://circe.iuav.it/Venototra2guerre/01/home.html>

Tempio Antoniano della Pace e dei Caduti in guerra, Padova (consultato 20 settembre 2015):  
[http://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Sepolcreti/Pagine/Padova.aspx](http://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Sepolcreti/Pagine/Padova.aspx)

Tempio Ossario del Lido di Venezia (consultato 20 settembre 2015):  
[http://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Sepolcreti/Pagine/Venezia.aspx](http://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Sepolcreti/Pagine/Venezia.aspx)

Tempio Ossario S. Maria Ausiliatrice, Treviso (consultato 20 settembre 2015):  
[http://www.difesa.it/Il\\_Ministro/ONORCADUTI/Sepolcreti/Pagine/Treviso.aspx](http://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Sepolcreti/Pagine/Treviso.aspx)

Tempio Votivo, Venezia (consultato 20 settembre 2015):  
<http://tempiovotivo.altervista.org/index.php?nav=Home.01>